

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

4 MARZO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.42

Attività nel 2015 e problemi nel 2016 per le borse

FONDI SOVRANI

di **Vincenzo Papadia**

Quattro fondi sovrani cinesi da soli detengono 1,5 trilioni di dollari di assets (beni, patrimoni ed altro). È la più alta concentrazione assoluta di assets del mondo. Ma nessuno è possiede comparativamente un fondo di assets tanto grande quanto quello della Norvegia, secondo i dati del Sovereign Wealth Fund Institute (SWFI), un grande salvadanaio di ben 825 miliardi di dollari.

Tale fondo, come molti altri è alimentato da entrate provenienti da risorse naturali; i fondi sovrani di ricchezza si basano sul petrolio e sul gas e costituiscono il 56% del mercato in termini di valore degli assets. Il calo del prezzo del petrolio ha significato che molti Paesi sono stati costretti a vendere i loro assets lo scorso anno per finanziare i deficit di bilancio.

Dall'analisi emerge che i deflussi sono stati principalmente originati dalle disponibilità liquide come le azioni, messe sul mercato, che hanno disturbato l'equilibrio della domanda e dell'offerta improvvisamente e che possono aver contribuito oggettivamente alle turbolenze del mercato azionario nel 2015. E le prospettive non sembra invertano la tendenza. Infatti lo SWFI prevede con le sue proiezioni che altri 404 miliardi potrebbero essere ritirati dai fondi e sempre per motivi di deficit di bilancio essere immessi nel con le azioni quotate nelle rispettive borse valori del 2016.

Pertanto, ci si attende un ulteriore deprezzamento di tali titoli, con la messa in difficoltà dei Fondi Sovrani.

Il quadro che si è presentato al 31.12.2015 era il seguente:

Paesi	Valori in dollari USA
Cina	1,5 (trilioni)
Emirati Arabi Uniti	1,2 (trilioni)
Norvegia	825 (miliardi)
Arabia Saudita	620 (miliardi)
Kuwait	600 (miliardi)
Singapore	580 (miliardi)
Hong Kong	350 (miliardi)
Qatar	280 (miliardi)
Kazakhstan	165 (miliardi)
Russia	150 (miliardi)
U.S.A.	145 (miliardi)
Australia	110 (miliardi)
Italia	22,1 (miliardi)

Pare evidente che da tali voluminosi assets dipende ormai la vita di intere economie e

del destino dei pensionati, un poco in tutto il globo.

Ma può il tempo passa e più le risorse naturali diventano scarse e più l'economia finanziaria dovrà fare i conti con l'economia reale. Il fatto demografico del raddoppio dell'umanità entro il 2050 porterà successivamente sconvolgimenti e non sempre si potrà lucrare spostando i capitali finanziari da un fondo ad un altro con un clic al computer, come fanno gli investitori professionali. Il punto di rottura arriverà inesorabilmente. La questione della sovrabbondanza di petrolio e gas, ad un prezzo tagliato di due terzi, è un fatto meramente transitorio, che vivrà finché le grandi potenze si faranno la guerra commerciale, poi saranno costrette a mettersi d'accordo e saranno dolori per le economie dei Paesi occidentali.

Tuttavia, nel mondo chi può fa politiche espansive e chi non può tende a stringere la cinghia della spesa pubblica.

Resta l'idea sostanziale dei managers degli investimenti che il danaro deve figliare come i conigli e, perciò, si lanciano nel terzo millennio con tutte le loro rapaci intenzioni di sfondare ovunque sia possibile. Sicché le economie come Russia, Cina o Emirati Arabi (pur con qualche difficoltà degli ultimi giorni di febbraio 2016) restano esportatrici di capitali sempre più importanti, grazie alla loro comoda posizione fiscale, i loro tassi di risparmio interni e la loro abbondante dotazione di materie prime.

Nell'attuale contesto economico, questi paesi svolgono un ruolo sempre più rilevante come emittenti di investimento estero diretto nel mondo: nel 2013 le economie sviluppate hanno generato oltre il 33% dei flussi di investimento estero diretto, mentre nel 2000 hanno rappresentato solo il 12%. Alcuni di questi Paesi stanno canalizzando il loro crescente potere investitore appunto tramite fondi sovrani, le cui decisioni strategiche hanno un impatto notevole nell'economia mondiale. È quanto emerge da uno studio condotto da Esade Business School e KPMG.

Attualmente, esistono 84 Fondi sovrani che operano in tutto il mondo e gestiscono un totale di 5,9 miliardi di dollari (4,7 miliardi di euro). 55 paesi hanno già uno o più di questi fondi, e 22, in particolare le economie emergenti di Africa e America Latina ne stanno valutando il lancio a breve termine. Questi fondi sovrani, dice il rapporto, hanno cambiato in modo significativo i loro obiettivi, aumentando la ricerca di gruppi indu-

striali, specializzati principalmente in energia, tecnologia, telecomunicazioni, infrastrutture e immobiliare.

Le maggiori operazioni del mondo nel 2013 e la prima metà del 2014 sono state due accordi da 5 milioni di dollari ciascuno: Mubadala ha firmato con la Guinea per costruire una raffineria e l'investimento di QIA in Pengerang Petroleum Integrated Complex in Malaysia.

Per quanto attiene ai fondi sovrani bilaterali è da osservare che i Paesi come Italia, Francia o Spagna hanno firmato accordi con fondi sovrani per investire in società nazionali. Si tratta di accordi che non hanno un impatto reale immediato sull'economia, ma aprono la porta a possibili collaborazioni con la creazione di fondi bilaterali.

L'Italia utilizza il suo fondo sovrano, il Fondo Strategico italiano (FSI), con 6 miliardi di dollari in gestione per realizzare relazioni bilaterali con fondi sovrani di altri Paesi: fino ad oggi con Qatar, Kuwait e Russia (oltre che con Libia e il suo Libyan Investment Authority) (fatta la tara per le sanzioni e la guerra). Nel caso del Qatar, è stato stretto un accordo a marzo 2013 con il Fondo Strategico Italiano (braccio finanziario della Cassa Depositi e Prestiti) per costituire una joint venture (IQ Made in Italy) che dovrebbe investire nelle società italiane, che operano nei settori del lusso, del fashion e dell'alimentare. Ognuno dei soci ha contribuito con un miliardo di euro.

Con la Russia il FSI ha firmato un accordo bilaterale per un miliardo di euro (500 milioni ciascuno) per investire in società e progetti che favoriscano una maggiore cooperazione economica tra i due Paesi. L'accordo più recente risale a luglio 2014 ed è stato firmato con il fondo sovrano del Kuwait, il Kuwait Investment Authority (KIA). Si tratta di un co-investimento che ha implicato la costituzione di una nuova società (FSI Investimenti) con assets dal valore di 2,185 miliardi di euro.

Tra gli attivi che il FSI ha trasferito alla nuova società troviamo le sue partecipazioni in Metroweb Italia (fibra Ottica), Kedrion Group (biofarmaceutica), Valvitalia (attrezzature), ma soprattutto la IQ Made in Italy, la joint venture con il Qatar, che in questo modo viene inclusa sotto l'ombrello di FSI Investimenti.

Oltre agli assets conferiti dal FSI (pari a 1,185 miliardi di euro) ogni socio si è impegnato a versare 500 milioni di euro. Il capitale della società è per il 77% proprietà di FSI mentre KIA controlla il restante 23%.

Ad Abu Dhabi opera il fondo Mubadala, noto per essere entrato nell'azionariato della Ferrari. Mubadala ogni anno riceve dalle casse dell'Emirato una decina di miliardi di dollari. Ma il legame con l'Italia è più stretto per un altro dei bracci finanziari dell'emirato: cioè Aabar Investments che possiede una quota di Unicredit.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

segue a pag.2

Cina e doppi affari illegali in Spagna e in Italia

SENZA FAR RUMORE

Da notizie di stampa diffuse dagli organi di polizia e magistratura rileviamo che quando nel 2011 Liu Wang, Presidente in Europa, della Industrial & Commercial Bank of China (ICBC), non avrebbe certo immaginato di tornare al suo Paese in ceppi da prigioniero. Infatti il 19 febbraio u.s. egli è stato arrestato per fallimento senza possibilità di uscire dal carcere su cauzione.

La sua è una delle sei banche accusate di probabilità di compiere azioni finanziarie e monetarie dubbie rappresentate per certi depositi bancari apparentemente non puliti, che poi ritornano puliti in Cina. Si ritiene che le operazioni siano il substrato di movimenti illegali di azioni di contrabbando e sfruttamento dei lavoratori subordinati, anche se i funzionari della banca ICBC hanno dichiarato di avere sempre osservato leggi e regolamenti del Paese ospitante (Spagna e Italia).

Il caso in Italia è stato aperto dalla Procura Generale della Repubblica di Firenze dove si sta accertando che circa 300 persone avrebbero illegalmente trasferito in Cina tra il 2007 ed il 2010 circa €4,5 miliardi. La maggior parte di tali somme si ritiene provengano dal comprensorio industriale e commerciale di Prato, oltre che da altri distretti della Toscana, che all'incirca presentano una popolazione attiva di circa 40.000 abitanti di origine cinese. Molti di tali lavoratori sono da considerare illegali ed irregolarmente entrati come clandestini in Italia e che lavorano nei c.d. sweatshops (fabbriche o negozi del sudore).

È ormai noto che molti lavoratori cinesi (provenienti da zone povere della Cina) arrivano in Italia nei container in forma clandestina nei porti italiani guidati dai trafficanti di uomini c.d. snakeheads (teste di serpente). Per le forze dell'ordine è difficile dire il numero esatto di tali immigrati irregolari e contra legem.

Uno studio sociologico, commissionato all'Università di Firenze, da parte dell'UE, e pubblicato tre anni orsono concludeva che in Italia gli immigrati cinesi erano circa 330.000 e in Spagna 170.000. Tra il 1990 ed oggi il numero è da moltiplicare per cinque. In vero, la terza e la quarta più vasta comunità in Europa. La maggior parte di questi operavano al limite della legalità soprattutto nell'Europa del Sud.

Ma sono molti i cinesi ancorché apparentemente puliti di fronte alla legge che sono coinvolti in un ciclo sistematico di illegalità. L'origine della illegalità la si trova nell'importazione di merci di contrabbando che

evitano il pagamento delle tasse di sdoganamento e dell'IVA e che immesse sul mercato a più basso prezzo fanno del dumping, danneggiando le imprese locali di Italia e Spagna. Inoltre, l'altro capolavoro della illegalità è dovuto ai marchi contraffatti ed alle etichette Made in Italy che portate in Cina, di contrabbando, trovano anche lì un mercato in dumping, danneggiando i marchi di maggior valore dei negozi italiani aperti in Cina, che ricevono una concorrenza sleale ed illegale. È questo un doppio modo di riciclare il surplus di denaro sporco attraverso la ICBC.

Si ritiene che la massa dei profitti illeciti abbia portato nel 2012 in Fuenlabrada una Chinatown vicino Madrid a movimenti di capitali riciclati per €200/300 milioni l'anno. È evidente che tali giri di affari attraggono gli altri criminali di tutte le risme perché fiutano un modo di facile arricchimento, anche mediante una guerra tra bande.

Già nel 2003 una ricerca degli USA trovava che le bande cinesi nel Sud dell'Europa erano coinvolte in estorsioni, prostituzione, contraffazione di marchi, sigarette di contrabbando, gioco d'azzardo, ecc. Da tale rapporto dell'Interpol emerge che la criminalità organizzata di Napoli la c.d. camorra fa affari con i cinesi criminali. Ma stranamente la polizia italiana ha coperto in un certo senso tale sistema di relazioni criminali (The Economist February 27th 2016, pag.21). Sicché allo stato attuale i giochi ed il ruolo del crimine organizzato della mafia (mobsters) cinese non è ben definito, se sono essi a guidare o sono i camorristi ad utilizzarli o è fiftyfifty.

L'handicap linguistico di chi parla cinese e di chi non capisce il cinese non facilita l'azione di polizia e sicurezza in Italia dice il Prof. Wang Peng dell'Università di Hong Kong e a poco a volte sono serviti gli interpreti nei Tribunali italiani anche se molto diligenti. Per lungo tempo anche il lavoratore cinese illegalmente arrivato in Italia e sfruttato nelle fabbriche dell'oscurità dei suoi compatrioti si sentiva comunque un privilegiato rispetto alla sua posizione di partenza dalle zone di fame della Cina. Ma il tappo lo ha fatto in parte saltare un fatto tragico di un incendio a Prato dove nel febbraio del 2013 morirono 7 lavoratori cinesi innominati.

Ciò che per lungo tempo aveva visto la incomunicabilità della Comunità Cinese con la cittadinanza di Prato e le forze dell'ordine si aprì come per incanto. Ben 2000 lavoratori fuori legge per carenza di igiene e sicurezza sul lavoro manifestarono pubblicamente

ed uscirono alla luce del sole marciando per la città con la Bandiera cinese e con la bandiera italiana domandando alla Autorità italiana la loro protezione di fronte al rischio quotidiano e permanente della loro vita. Ma quello fu un episodio. Poi tutto tornò nel silenzio.

Alcune piccole banche di provincia oggi al 90% sono in mano a capitale cinese, che consente loro pacifici depositi e un più facile transfert money. È evidente che dentro c'è molto di pulito e anche parecchio di sporco. Pecunia non olet, in tutti i meridiani e paralleli del globo.

La Banca d'Italia ha concentrato un maggior controllo su tutti i movimenti bancari per cercare di stanare le operazioni illegali e per proteggerle e la legalità della concorrenza e dei mercati. Inoltre, nei movimenti bancari illegali si nasconde anche una grande evasione ed elusione fiscale che danneggia l'Italia, che trova difficoltà ad attuare i suoi programmi, perché rende i servizi pubblici a tutti ma non ha il ritorno in imposte, tasse e contributi. Ora l'obiettivo dello Stato/Governo/Amministrazione sarebbe quello di far pagare i percettori di reddito la dove questo si matura ovvero sul territorio italiano. Come il vecchio motto "su dove tieni i piedi devi osservare la legge, pagare le tasse e beneficiare dei servizi".

Ormai oltre 100.000 nuovi nati in Italia di origine cinese frequentano le scuole pubbliche e beneficiano delle prestazioni di medici ed ASL.

Questi giovani (maschi e femmine) spesso non parlano cinese (pechinese) ma la lingua italiana ed addirittura il dialetto o il vernacolo della città dove vivono. Tifano per la squadra di calcio della loro città di nascita. Alcuni di loro sono anche cattolici o cristiani in genere. L'unico elemento che li accomuna tutti sono i fuochi di artificio ed i mortaretti che fanno un baffo anche ai napoletani per quanto sono bizzarri e virulenti.

Essi appartengono alla mafia cinese o alle persona oneste provenienti da quel Paese? Chi potrà mai dirlo?! Certamente fanno meno rumore dei c.d. nomadi nostrani o importati, rumeni criminali, albanesi criminali, senegalesi criminali, marocchini criminali, ecc.

Ma quale sarà l'assetto sociale di domani quando la Cina sarà nel M.E.S. come economia di mercato? Avremo più legalità o più illegalità diffusa? Restiamo con l'interrogativo a cui nessuno oggi può rispondere nella globalizzazione della mala vita.

V.P.

FONDI SOVRANI

da pag.1

Nella maggior parte dei casi si tratta solo di impegni di investimento che man mano si vanno concretizzando in deals. Ad ogni modo l'obiettivo chiaro ed è quello di aumentare questo tipo di operazioni in futuro. L'Italia ha un tessuto limitato di imprese di dimensioni intermedie. Ci sono solo 1400 aziende che fatturano più di 200 milioni di euro mentre in Francia ce ne sono 2000 e in Germania più di 4000. Non stupisce, quindi che in Italia si concentri solo il 5% del private equity europeo, mentre la sua economia equivale al 18% del totale dell'UE. Maurizio Tamagnini, CEO del Fondo Strategico Italiano (FSI), In una recente

intervista rilasciata al Sole 24 Ore diceva "sono fiducioso che il mercato italiano del private equity crescerà rapidamente grazie al suo enorme potenziale. Sempre più aziende di piccole e medie dimensioni, leader nei loro settori, stanno decidendo di andare fuori dal mercato locale, di aumentare la loro dimensione e di aprire il loro capitale agli investitori di private equity". Pertanto, le prospettive del 2016 vedono ancora l'Italia in difficoltà ai fini degli investimenti produttivi esteri in azioni poiché la questione fiscale benché vede la cedolare secca sui dividendi da azioni e cedole da obbligazioni e case in affitto vede il livello di tassazione molto alto collocarsi al 26%. Insomma, per quanto l'Italia si dia molto da fare ed abbia messo sul mercato i suoi migliori gioielli del mande in Italy è sempre in difficoltà nel compararsi con chi ha posi-

zioni finanziarie venute dal cielo di Allah ovvero dal loro sottosuolo.

Anche quest'anno Renzi potrà riutilizzare quel tesoretto nascosto di 3 miliardi di euro, che non sono stati spesi per il sostegno al reddito delle famiglie, dati i marchingegni burocratici che anziché erogare assegni familiari per i figli sfruttano l'occasione dell'ISEE, per meglio torchiare gli italiani. È dagli anni cinquanta e sessanta che non si fa più in Italia una politica per la famiglia. L'ideologia comunista, fricchettona, femminista, rivoluzionaria e protestataria ha fatto fare le peggiori leggi d'Europa ai governi che si sono succeduti in materia di assegni familiari e poi ci si lamenta della bassa natalità.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso! I Fondi sovrani non sono una via d'uscita dal tunnel! Sono merce per ricchi!